UNA INTERVISTA DEL COMPAGNO MAURO SCOCCIMARRO

Gli aspetti positivi e negativi nelle posizioni politiche di Gronchi

La grave pregiudiziale anticomunista e la saldezza del patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti — Una via nuova che può essere giusta se sviluppata in modo conseguente

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 7 — L'inclemenza del tempo ha impedito ieri che la cittadinanza milanese celebrasse attorno a Mauro Scoccimarro l'anniversario di due date storiche fondamentali: il 2 giugno 1946 e il 7 giugno 1953.

Abbiamo tuttavia avvicinato il compagno Scoccimarro ed egli, riferendosi al discorso pronunciato al mattino al Teatro Lirico dall'on. Gronchi, ci ha concesso un'interessante intervista.

Anzitutto il compagno Scoccimarro ci ha dichiarato: «L'on. Gronchi ha indicato alla politica governativa una via nuova che può anche essere quella giusta, a patto di svilupparla in modo conseguente. Discorrendo di apertura a sinistra egli avrebbe affermato che non si tratta di discutere in base a premesse ideologiche o a prospettive lontane ma su problemi attuali e di prossima e rapida soluzione. Questa impostazione è giusta, però mi pare che se ne dimentichi quando si riferisce ai comunisti. Nei nostri confronti egli pone un problema di «rispetto delle libertà» affermando che di ciò noi non daremmo garanzia. L'on. Gronchi dimostra così di essere ancora prigioniero della solita pregiudiziale anticomunista ignorando l'impegno da noi assunto di rispetto della Costituzione repubblicana».

«Gronchi ha affermato che a base dell'apertura a sinistra devono porsi gli interessi delle classi lavoratrici. Quali conseguenze possano derivare da questa affermazione?», abbiamo chiesto a questo punto al compagno Scoccimarro.

«Senza dubbio questa dichiarazione è molto importante — ha risposto Scoccimarro —. Da essa egli dovrebbe trarre logicamente questa conclusione: se una nuova politica risponde agli interessi delle classi lavoratrici e può essere approvata dai lavoratori socialisti, essa è approvata anche dai lavoratori comunisti. Se viceversa una determinata politica non potesse essere approvata dai comunisti non potrebbe avere l'approvazione neanche dai socialisti. Così è perchè l'unità d'azione ha il suo fondamento nell'unità di interessi e di aspirazioni della classe operaia. Se l'on. Gronchi non arriva a questa conclusione allora egli non è coerente con la sua stessa affermazione».

«Gronchi ha trattato largamente problemi di politica economica. Quale è il tuo giudizio in merito?».

«A me pare che egli abbia detto molte cose giuste. E' già un progresso il fatto di essere usciti dalle affermazioni generiche per scendere sul terreno dei problemi concreti. Però anche qui mi pare che permanga ancora una certa genericità su taluni problemi fondamentali, come ad esempio sui maggiori e più potenti monopoli. E vi sono anche delle lacune: egli avrebbe parlato dei patti agrari, ma non della riforma agraria. Sarebbe molto importante una sua posizione precisa anche su questo punto».

«Del patto di unità d'azione Gronchi riconosce la legittimità storica ma egli prevede anche il suo superamento come effetto della sua politica. Come si deve giudicare questa posizione?», abbiamo chiesto ancora.

«Su questo punto mi pare che il giudizio di Gronchi non sia giusto. Il patto di unità d'azione fra il Partito Socialista e il Partito Comunista è il risultato delle condizioni storiche nelle quali si è sviluppato il movimento operaio in Italia. Esso ha il suo fondamento nella coscienza politica dei lavoratori nella consapevolezza che essi hanno acquistato della necessità di profonde riforme economiche e sociali per realizzare un miglioramento nelle loro condizioni di vita e per il progresso generale della Nazione.

«Senza tali riforme ad esempio, non è possibile alcuna lotta contro la disoccupazione. In sostanza l'on. Gronchi deve convincersi che se si vuole realizzare con successo una nuova politica verso le classi lavoratrici bisogna accettare la realtà politica italiana quale essa è, quale la storia l'ha creata, e muoversi sulla linea del suo sviluppo. Senza di ciò qualsiasi politica sarebbe votata all'insuccesso».

«Quali sviluppi prevedi nella posizione politica assunta da Gronchi?», abbiamo chiesto infine.

«Credo che non sia il momento di fare previsioni. Ciò che mi pare molto importante è che si è aperto un dibattito politico di grande interesse e bisogna attendere gli ulteriori sviluppi. Una cosa mi pare si possa dire con certezza: un nuovo governo che si proponga di attuare una nuova politica nel senso indicato da Gronchi se vuole avere successo non può proporsi di provocare una frattura fra socialisti e comunisti, poichè questo significherebbe, inevitabilmente, il crollo di qualsiasi governo di sinistra, la impossibilità di una nuova politica di difesa delle classi lavoratrici e, in definitiva, si sarebbe aperta la via alla reazione».

Abbiamo ringraziato il compagno Scoccimarro e ci siamo congedati da lui.

Nasce cadendo da un pullman

Madre e figlio nonostante tutto godono ottima salute

TREVISO, 7. — Un bimbo ha inaugurato la sua carriera umana cadendo da un pullman sulla pubblica via non appena venuto alla luce. Ciò aveva naturalmente preoccupato molto la madre e i medici ma, a distanza di poche ore, egli sembra non aver sofferto alcun danno da quel primo, duro e insolito contatto con la vita.

Anche la madre d'altronde, una ragazza di cui viene taciuto il nome, ha scelto per metterlo al mondo una procedura piuttosto fuori dell'ordinario. Essa aveva lasciato Vittorio Veneto, dove risiede, per raggiungere i suoi parenti in un paesetto della Bassa Trevigiana e attendere colà il lieto evento.

Senonchè stamane, quando il pullman su cui viaggiava è giunto alla stazione di Conegliano, è stata improvvisamente colta dai dolori e si è fatta avanti per scendere di gran corsa. Ma aveva appena messo piede sul predellino che il parto è avvenuto e sull'asfalto della strada la gente allibita ha visto cadere il neonato

Madre e figlio sono stati allora trasportati d'urgenza allo ospedale e i medici, dopo averli accuratamente visitati hanno assicurato che godono entrambi ottima salute.

IL MAGISTRATO CHIAMERA' ANCHE QUEST'ULTIMO «TESTE VOLONTARIO»?

Anche Gennaro Abbatemaggio vuol essere interrogato da Sepe

Il protagonista dell'affare Cuocolo afferma che Montagna ebbe rapporti con il sindaco Rago misteriosamente scomparso - Due querele del «marchese» - La Caglio non è stata chiamata da De Caro

Il dottor Sepe, il magistrato che conduce l'indagine sulla misteriosa morte di Wilma Montesi, ha ricevuto ieri mattina Thea Ganzaroli e la signora Maria Borgatti (la M. B. che la stessa Ganzaroli aveva citato a sostegno delle proprie «rivelazioni», e cioè del drammatico episodio cui ella dice di aver assistito la notte del 10 aprile 1953 sulla spiaggia di Tor Vajanica).

Sepe ha ricevuto alle 9,30 la Borgatti, una signora sulla cinquantina, dai capelli grigi e grossi occhiali neri; e alle 10 circa la Ganzaroli, che ha posto a confronto con la Borgatti. Terminato verso le ore 13 l'interrogatorio, la Ganzaroli ha fatto una sibillina dichiarazione ai giornalisti: «Ciascuna è rimasta sulle sue posizioni» ella ha detto, e queste parole, invero, sono sembrate alquanto strane, poichè la Borgatti avrebbe dovuto rendere una testimonianza a favore della Ganzaroli.

Fin qui la cronaca dell'attività mattutina del dottor Sepe. Ma il fatto del giorno, quello che tanta curiosità sta suscitando fra quanti seguono i complessi sviluppi dell'affare Montesi, è indubbiamente rappresentato dalla deposizione che il signor Gennaro Abbatemaggio si accinge a rendere al magistrato inquirente.

Si tratta dell'ultimo «teste volontario», in ordine di tempo, che promette rivelazioni, ed è naturale che egli venga accolto con la stessa riserva degli altri testi «oculari» che lo hanno preceduto in queste ultime settimane.

L'Abbatemaggio, che ha 75 anni e vive di pubblica assistenza, viene descritto come un vecchio «camorrista» napoletano — protagonista del famoso affare Cuocolo — e dice di «sapere molte cose» sul traffico degli stupefacenti che nell'aprile del 1953 si svolgeva lungo il litorale laziale ove fu rinvenuto il cadavere di Wilma Montesi. Lo Abbatemaggio avrebbe già redatto un memoriale che inserisce nel caso Montesi la misteriosa figura del Sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago (scomparso dal 20 gennaio 1953) che — sempre secondo l'Abbatemaggio — sarebbe stato in rapporti di affari relativi al traffico di stupefacenti con Ugo Montagna. Il «marchese», inoltre, conoscerebbe il luogo dove Lorenzo Rago si nasconde o è tenuto nascosto o dove e come è stato soppresso. Naturalmente Ugo Montagna ha presentato querela contro il vecchio «camorrista» e contro lo stesso settimanale — il «Cantachiaro» — che a suo tempo riportò per primo la notizia delle rivelazioni che l'Abbatemaggio si accingeva a fare, ma «don Gennaro» non sembra molto impressionato dalle ire del «marchese». Sembra, anzi — stando almeno a quanto egli ha dichiarato ad un giornale della sera romano — che ieri l'altro egli ha dovuto sfuggire alla caccia di tre persone che non lo hanno abbandonato un istante, sin da quando egli è uscito dal suo albergo e dopo essere uscito da un cinematografo in cui aveva cercato scampo. In queste romanzesche circostanze, «don Gennaro» si è allontanato ieri mattina da Roma, dopo essere ricorso ad un trucco per sfuggire all'assedio dei tre misteriosi personaggi: ha ordinato alla portineria dell'albergo in cui alloggiava di svegliarlo alle ore nove, ed invece alle 7,30 era già in strada.

Egli si è diretto in una località nei dintorni di Roma, dichiarando che giovedì si presenterà dinanzi al capo della Sezione istruttoria della Corte d'Appello, per essere interrogato. A questo scopo egli ha già inviato una raccomandata al dott. Sepe.

L'Abbatemaggio si è allontanato da Roma non senza aver voluto spiegare le ragioni per cui egli ha atteso tanto per comparire sulla scena. «Perchè ho aspettato 14 mesi per farmi vivo — egli ha detto — direte voi. Ma io, prima di oggi, non potevo parlare. L'anno scorso non potevo, in quanto c'erano persone e personaggi al potere o in posti in vista, che avrebbero potuto darmi fastidio: ma oggi non più. Oggi posso e desidero parlare: ma non prima di due giorni. Quarantotto ore in campagna sono quello che mi ci vuole. Poi chi vivrà vedrà».

Legittimi sospetti

Il ministro De Caro è un uomo tranquillo. Incaricato il 16 marzo scorso di compiere una inchiesta di carattere amministrativo su un aspetto particolarmente delicato dell'affare Montesi — le complicità tra alcuni pregiudicati e delicati organi dell'apparato statale — ha lasciato trascorrere quasi tre mesi senza arrivare a una conclusione.

Due settimane or sono lo on. Pajetta e altri deputati comunisti presentarono una interpellanza per chiedere che il De Caro, se non poteva comunicare le conclusioni dell'inchiesta, informasse almeno la Camera sui rapporti intercorsi tra il pregiudicato Montagna e i ministri Scelba e Piccioni. Soltanto dopo dieci giorni De Caro si è degnato di far sapere che domani mercoledì farà una non meglio precisata «comunicazione» alla Camera. E, dato quello che si è letto nel frattempo su alcuni giornali, potrebbe anche darsi il caso che il ministro liberale non si degni di rispondere all'interpellanza e si limiti invece soltanto a far sapere se e quando intende replicare. Il che, francamente, sarebbe per lo meno strano anche se le vicende dell'affare Montesi ci hanno messo di fronte a fatti scandalosi.

Ma tutto l'andamento della tranquilla inchiesta De Caro ha dello strano. E' strano che in tre mesi l'indagine non sia stata compiuta. E' strano che in tre mesi il ministro inquirente non abbia trovato il modo di interrogare il principale accusatore, quella Anna Maria Caglio che attraverso le sue rivelazioni aperse un nuovo campo alle indagini della magistratura. E' strano che De Caro non abbia interrogato il ministro Piccioni, l'ex-ministro Spataro e il presidente del Consiglio Scelba i quali, in base a documenti fotografici non smentiti e non smentibili, risultarono essere in relazioni amichevoli con il Montagna. E' vero che si tratta di colleghi di governo. Ma se un ministro incaricato di una inchiesta non ha il coraggio di passar sopra a certo rispetto umano che garanzia può dare la sua indagine? Altrettanto strano è che il ministro De Caro abbia interrogato soltanto alcuni tra i principali accusati (Pavone e Montagna) i quali, come è ovvio, si saranno discolpati e non certo incolpati. Siamo di fronte, insomma, ad una serie di circostanze che inducono a considerare l'inchiesta De Caro una cosa assai poco seria se non proprio, come possono pensare i più maligni, una turlupinatura.

Se spostiamo lo sguardo dal Viminale al Palazzo di Giustizia non possiamo certo trarne motivi di soddisfazione. Non saremo certamente noi a muover censura ad un magistrato come il dott. Sepe il quale, a differenza del suo predecessore Sigurani, ha mostrato di voler condurre a fondo le indagini e non ha consigliato a nessun testimone e a nessun accusatore di pensare agli affari propri. Nelle ultime settimane però sono avvenuti fatti che non possono non preoccupare chi spera che la magistratura faccia veramente giustizia e che debbono indurre alla riflessione anche un magistrato scrupoloso come il dottor Sepe.

La ridda di «testimoni oculari» nati come funghi, l'uno in una sezione missina, l'altro in una casa di pena genovese, l'altro ancora in una clinica napoletana, il susseguirsi di dichiarazioni e di «testimonianze» di persone dal passato avventuroso che fino a poco fa non sapevano niente e che oggi giurano di sapere tutto, non può non destare sospetti. Noi apprezziamo lo scrupolo del magistrato che intende seguire tutte le piste, vagliare tutti gli indizi, indagare su tutti i sospetti per venire a capo di questa aggrovigliata vicenda. Ma il pullulare di questi «testimoni oculari» che possiedono la verità-bomba a scoppio ritardato, i contoreimenti di chi oggi dice di sapere tutto e, l'indomani, dopo essersi magari incontrato con i legali di un importante accusato, dichiara di non sapere niente, ci sembrano degli ottimi strumenti per confondere le acque, per tirare in lungo le indagini e, in definitiva, per imbrogliare la giustizia.

Facciamo una ipotesi che, nella situazione attuale, appare purtroppo non lontana dalla realtà. Se uno dei colpevoli riesce ogni settimana a trovare un «testimone oculare» il quale, per smania di pubblicità o per incoscienza o per danaro, dichiara di aver visto o di aver saputo qualcosa che potrebbe essere la verità sull'affare Montesi; e se la conclusione delle indagini viene rinviata, di settimana in settimana, per accertare la natura di queste «testimonianze», quando potremo conoscere il giudizio della magistratura sul caso Montesi?

FERMENTI DELLA BASE AL CONGRESSO DEL P.S.D.I.

La sinistra socialdemocratica chiede a Saragat di "condizionare" la permanenza al governo

Simonini accusa Saragat di avergli rubato la linea politica - Un ordine del giorno di Grimaldi chiede l'uscita dal governo se la nuova legge elettorale non sarà presentata in Parlamento prima delle ferie

Il semplice fatto che alcuni delegati di base abbiano fatto sentire ieri la loro voce nel Congresso socialdemocratico è bastato a rinnovare e vivacizzare almeno un poco l'atmosfera avvilente e mortifera del primo giorno, quel clima di disperata crisi e di livore reazionario diffuso dalla relazione di Matteotti.

Tra i delegati che hanno preso la parola vi è stato, per esempio, tale Perucchetti di Novara, il quale ha illustrato quattro punti di un ordine del giorno approvato all'unanimità da quella federazione socialdemocratica e che sarà riproposto al Congresso. Di questi quattro punti, il primo chiede l'adozione della proporzionale pura non solo per le elezioni politiche, ma anche per quelle amministrative, e non solo per i centri maggiori, ma anche per i Comuni piccolissimi; il secondo chiede una politica economica di investimenti produttivi seri, e lamenta come deleterio il fatto che i ministri socialdemocratici abbiano subito la pregiudiziale clericale della riduzione del deficit del bilancio, ciò che esclude in partenza ogni possibilità di una nuova politica economica. L'oratore ha infatti sottolineato vivacemente la triste fine dei piani Romita e Vigorelli; e quanto alla riforma fiscale, ne ha rilevato l'insufficienza sia per la destinazione errata che avranno le nuove entrate, sia per la mancanza dei Consigli tributari, sia perché non sei mesi di prigione bensì la confisca dei beni sarebbe stata necessaria per indurre i grossi evasori a pagare.

Questo intervento, sottolineato da applausi, dà nel complesso il senso di quel che pensa una parte dei delegati, e sopratutto del distacco che esiste tra la base socialdemocratica e il gruppo dirigente imbarcato nell'avventura clericale. Quanto ai discorsi dei dirigenti, anch'essi sono stati nel complesso indicativi di uno stato di crisi pauroso.

Simonini e il siculo-americano Vacirca hanno amaramente polemizzato con Saragat, oltrechè con la sinistra, accusandolo di aver defraudato la destra socialdemocratica della sua tradizionale linea politica, e di essersi tuffato nella «trincea governativa» con manovra a sorpresa, scavalcando gli uomini della destra che giustamente vantano in proposito un diritto di priorità.

Oltre ad alcuni interventi di «sindacalisti», da cui è risultata una assoluta disparità di pareri sulla preferenza da dare alla CISL o alla UIL, vi sono stati poi due interventi di esponenti della sinistra: Grimaldi, già membro della Direzione, e Bonfantini. Entrambi hanno riscosso molti più applausi di quanto non facesse supporre la presunta forza numerica della corrente.

Sopratutto Grimaldi ha definito molto chiaramente la linea della sua corrente, e lo obiettivo che essa si pone in questo Congresso. Egli ha notato che la politica del gruppo Saragat ha condotto il partito da una sconfitta all'altra: sconfitte mortali. La scissione di Codignola e Greppi, lo errore della legge-truffa, la disorganizzazione assoluta del partito, le sue beghe interne, il crollo del 40% di voti, sono tutti effetti di una politica errata condotta fin dal 1948, di un errore di fondo: tale errore si riassume nel fatto che il PSDI ha sempre fatto soltanto la politica della D.C., sul piano dell'anticomunismo, dello atlantismo a oltranza, della politica economica: laddove un partito socialdemocratico non può collaborare con le forze borghesi se non quando sia sufficientemente forte e radicato nelle masse.

Di qui la linea che la sinistra propone al Congresso. In prospettiva, essa è in tutto simile alla linea gronchiana. In via immediata, essa consiste nell'invitare la maggioranza centrista a precisare «i limiti» della sua collaborazione con la D.C., con il governo, con la destra economica; e a subordinare tale sua collaborazione, in forme tassative, ad alcune condizioni, che saranno riassunte in ordini del giorno sui quali il Congresso sarà sollecitato a votare superando le posizioni di corrente: tipico un ordine del giorno, già approvato da molte organizzazioni di base anche «centriste», che delibera l'uscita del PSDI dal governo qualora la nuova legge proporzionale non sia stata presentata in Parlamento prima delle ferie estive.

Appello unitario del SFI per gli aumenti ai ferrovieri

In seguito all'iniziativa dei deputati che fanno capo alla CGIL, i quali hanno presentato alla Camera il Disegno di Legge per i «quadri di classificazione degli stipendi dei dipendenti alle FS», la segreteria del sindacato ferrovieri italiani ha inviato una lettera alle altre organizzazioni sindacali ferroviarie per invitarle ad una riunione collettiva.

L'incontro ha per scopo lo esame della situazione e lo studio delle possibilità esistenti per l'eventuale realizzazione del coordinamento, su un piano unitario, delle diverse attività tese a mobilitare tutti i ferrovieri per il conseguimento dei nuovi più dilazionabili miglioramenti economici.

Indiscrezioni sulla legge sui fitti

Il disegno di legge in materia di locazioni e di fitti predisposto dal Guardasigilli e su cui tornerà il prossimo Consiglio dei ministri, si ispira — secondo quanto riferisce la agenzia governativa *Italia* — ai seguenti criteri: 1) blocco delle locazioni a tempo indeterminato; 2) eliminazione di ogni causa di cessazione della proroga, ma ammissione dei motivi di esclusione; 3) congruo aumento fisso annuo da computarsi annualmente sul fitto precedente

LA LOTTA NELLE CAMPAGNE PADANE

Aumenti conquistati dai braccianti di Parma

I mezzadri bolognesi costringono gli agrari a trattare

Anche i salariati e braccianti di Parma, dopo quelli di Rovigo, Piacenza e Bologna, grazie alla unità e alla magnifica lotta sostenuta, hanno piegato la caparbietà degli agrari. A conclusione delle trattative i lavoratori hanno raggiunto l'accordo provinciale sulla seguente base: ai braccianti avventizi è stato accordato l'aumento orario di lire 21,50; braccianti fissi, a partire dal prossimo S. Martino, godranno di aumenti mensili di lire 1600, mentre per l'annata in corso verrà corrisposta «una tantum» la cifra di 8 mila lire; inoltre l'assistenza sanitaria anche ai familiari dei braccianti sarà a carico degli agrari.

Anche a Venezia, nel Cavarzerano, e a Modena i braccianti proseguono lo sciopero indeterminato

A fianco dell'agitazione bracciantile, anche i mezzadri sviluppano la loro battaglia.

La lotta unitaria dei mezzadri nelle aziende di Bologna ha costretto l'Associazione degli agrari ad accettare trattative provinciali che, su richiesta dei sindacati, dovrebbero iniziare venerdì. Con la loro azione compatta, i lavoratori hanno indotto anche le organizzazioni sindacali a stabilire una comune piattaforma rivendicativa.

Precisazione

La Direzione della Società Alemagna Panettoni di Milano, ci scrive per informarci, in merito a quanto erroneamente da noi riferito nell'articolo «Un mese di udienze al processo delle frodi valutarie», pubblicato il 17 aprile scorso, che la Società Alemagna è assolutamente estranea alle operazioni di cui è oggetto il detto processo.

UN RAGAZZO DI DODICI ANNI

Diventa cieco mentre è a scuola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FERRARA, 7. — Maurizio Fenisatti, terminati gli esami di licenza elementare sabato scorso, ad un tratto si sentì mancare, mentre la luce davanti agli occhi cominciò come a vacillare e poi si spense del tutto. Il Fenisatti è un ragazzo di dodici anni, gracile, denutrito figlio di poveri braccianti, lo sforzo cui aveva dovuto sottoporsi per sostenere gli esami era stato intenso.

«Signor maestro!» gridò il piccolo Fenisatti colto da un tremore, col cuore che gli si stringeva — ho paura di non vederci più!». Il ragazzo si sosteneva con le mani aggrappate ad un banco e improvvisamente, mentre i compagni lo circondavano scoppiava in dirotto pianto. «E' niente... E' niente», gli dicevano i suoi compagni di classe, gli insegnanti. Nessuno si era reso conto del grave stato in cui era piombato il ragazzo da un momento all'altro: la cecità che egli accusava, sembrava in un primo tempo una passeggera affezione agli occhi un sintomo di stanchezza. Ma il ragazzo, asciugate le lacrime, puliti gli occhi continuava a non vederci.

Veniva allora visitato da alcuni sanitari, ma inutilmente: le tenebre erano discese doppie e impenetrabili davanti a lui. Un referto sanitario infine faceva il punto: «La cecità è causata da un trauma psichico». Il trauma è stato provocato dalla forte tensione nervosa in cui era il ragazzo nell'affrontare gli esami. Evidentemente hanno influito nel determinare il collasso nervoso le condizioni generali del ragazzo, tutt'altro che floride. Tre anni fa era poi stato colpito da una pleurite. Dopo la malattia aveva dovuto essere ricoverato in un sanatorio, per un forte esaurimento nervoso. Ma negli ultimi mesi, tornato a casa, ad Ambrogio nel Ferrarese, pur nella miseria della sua famiglia, si era alquanto ristabilito, più per naturale processo che per cure esterne. Si era così subito rimesso a studiare per ottenere la licenza elementare che lo avrebbe potuto aiutare a trovare lavoro. Era un problema questo che egli, sia pure alla sua tenera età, doveva porsi: in famiglia si viveva male, alle giornata, il padre e la mamma, poveri braccianti, avevano un lavoro precario.

Adesso il piccolo Maurizio, dopo essere stato visitato accuratamente dai primari dello ospedale di Ferrara, è perfettamente consapevole della sua immensa sfortuna. «Ho paura del buio! Non so abituarmi». E piange, preso dallo smarrimento. Spesso, specie la sera, il buio che lo circonda si anima di strani fantasmi.

Si tratta dei primi momenti della cecità. Intanto, sebbene assai vaghe, alcune speranze per ridargli la vista ci sono. Occorrerebbero, però, cure lunghe e costose. Ma i mezzi non ci sono. Il babbo e la mamma hanno appena di che vivere. Il ragazzo se ne rende conto benissimo. Tanto che, senza alcuna reticenza, ripete spesso: «Come farò a vivere?».

ONORIO DOLCETTI

Le lotte salariali

(Continuazione dalla 1. pagina)

di 10 p.v. secondo le modalità e il seguente calendario, che saranno concordati d'accordo tra la Segreteria della C.d.L. e le Segreterie dei singoli sindacati: nei giorni da giovedì 10 a domenica 13 giugno, scenderanno in sciopero i lavoratori edili, metallurgici, gasisti, del vetro e del legno; da lunedì 14 a giovedì 17, scenderanno in sciopero i lavoratori chimici, autoferrotramvieri, alimentaristi, telefonici, elettrici (SRE e ACEA), estrattivi e poligrafici.

Frattanto fin da ieri a Roma si sono avute le prime condanne all'«accordo-truffa»; al cantiere Cidonio i lavoratori si sono astenuti dal lavoro un'ora per turno in segno di protesta. Altra manifestazione di simpatia alla CGIL è stata espressa dai lavoratori della centrale idroelettrica di Naseano che sono in sciopero indeterminato già da numerosi giorni per i miglioramenti salariali.

Nel Nord

A GENOVA tutte le industrie si fermeranno oggi dalle 10 alle 10,30 contro la smobilitazione totale della San Giorgio, decisa dall'IRI. Allo sciopero ha aderito anche la CISL. Nelle aziende San Giorgio di Sestri Ponente, di Rivarolo, nel reparto distaccato «Aghi» e alla Direzione Generale di Genova, le maestranze effettueranno lo sciopero per 24 ore dalle 9 di oggi alla stessa ora di domani.

A MILANO oggi scenderanno in sciopero dalle 15 in poi 18.000 metallurgici dei settori auto, moto, ciclo e trattori. Nella stessa giornata il lavoro sarà sospeso per durate variabili nelle fabbriche di numerosi quartieri e gruppi di quartieri. Intanto da oggi ha inizio lo sciopero per 24 ore degli edili milanesi insieme a quelli delle province di Varese e di Como.

A BRESCIA i metallurgici si preparano in ogni fabbrica a realizzare lo sciopero generale di categoria che avrà luogo dalle 9 alle 12 di mercoledì.

Uno sciopero a tempo indeterminato, a partire da oggi si avrà nei cantieri edili di RIMINI, mentre per 48 ore, domani e giovedì, si fermeranno i fornaciai. Compatte fermate si sono avute a MANTOVA (Cartiera Burgo e Salumificio Levoni di Castellucchio) e a Vicenza

Nelle fabbriche di BOLOGNA ieri mattina, apprendendo i termini dell'accordo intervenuto fra i sindacati scissionisti e la Confindustria le maestranze di numerosissimi stabilimenti hanno votato ordini del giorno di protesta contro il palese tradimento degli interessi delle masse lavoratrici.

Decine di fabbriche e tutti i cantieri edili che ancora non hanno concesso acconti sui futuri miglioramenti hanno continuato lo sciopero a tempo indeterminato, mentre i metallurgici hanno proclamato uno sciopero di 96 ore che inizierà venerdì mattina. Uno sciopero di 48 ore è stato preannunciato nelle seguenti categorie: l'abbigliamento i fornaciai e gli autotrasportatori. Sospensioni di lavoro intermittenti o per la intera giornata si registrano in decine e decine di fabbriche metallurgiche, tessili, alimentari ed abbigliamento. Il segretario della C.d.L., Onorato Malaguti, ha comunicato che in tutta la provincia hanno sottoscritto accordi con le maestranze 649 aziende industriali che occupano circa 15 mila lavoratori. Il miglioramento economico globale realizzato dalle maestranze di questi stabilimenti può essere valutato in 35-40 milioni mensili. Ciò, aggiunto ai 600 milioni di aumenti salariali conseguiti dai braccianti nella loro lotta vittoriosa, e ad una cifra ancora superiore ottenuta da 6500 famiglie di mezzadri, che già hanno chiuso i conti colonici senza addebiti arbitrari di contributi unificati ed onoranze, dà un importo globale di poco inferiore ai 2 miliardi annui, che andranno ad accrescere le retribuzioni degli operai, degli impiegati, dei braccianti e dei contadini del Bolognese.

Una situazione particolarmente acuta si sta determinando in TOSCANA, anche per le continue smobilitazioni che colpiscono i principali settori industriali, incontrando la tenace resistenza dei lavoratori soprattutto alla Ginori di Doccia, all'Unione Fiammiferi di Putignano presso Pisa, allo Jutificio di Lucca. Le segreterie delle Camere del Lavoro di tutta la Toscana hanno deciso perciò di preparare un grande sciopero regionale di 24 ore da effettuarsi entro il mese in tutto il settore industriale e nei servizi pubblici. Inoltre, per quanto riguarda la lotta più strettamente salariale — caratterizzata finora in Toscana da 514 accordi strappati al padronato — è stato deciso di proclamare, come prima azione interprovinciale, per mercoledì 9 giugno, uno sciopero di tutto il settore edile delle province di Firenze, Livorno, Arezzo, Pisa, Pistoia

Per tutta la giornata hanno scioperato a Prato i tessitori «in conto terzi». Nel Casentino (Arezzo) i cementieri di Bibbiena scendono in sciopero per 48 ore oggi e domani.

In provincia di SIENA, mentre i metallurgici si sono astenuti dal lavoro dalle 10 alle 12, lo sciopero nei settori dell'industria e dell'agricoltura di Colle Val d'Elsa si è svolto ieri dalle 10 alle 12 con altissime percentuali di astensione dal lavoro. All'officina Bertini ed in tutte le industrie metallurgiche le percentuali sono del 100%, alle Puntinerie del 95% ed alle ceramiche dell'88%. Nelle campagne lo sciopero è stato totale.

A TERNI dalle 6 di ieri è in corso lo sciopero di 24 ore in tutte le aziende chimiche della provincia. Di grande importanza è stato il convegno di tutte le aziende del complesso Terni, tenuto domenica scorsa sotto la presidenza del compagno Agostino Novella, segretario della CGIL. Il convegno dopo aver sollecitato una risposta del governo sulla proposta avanzata dalla CGIL circa le trattative dirette sull'aumento dei salari nelle aziende controllate dallo Stato (IRI-FIM), ha deciso di proclamare uno sciopero di 24 ore in tutto il complesso Terni, con data e modalità che saranno stabiliti nei prossimi giorni.

Nel Sud

Nella giornata di ieri i lavoratori del cantiere navale di ANCONA hanno effettuato un'altra sospensione del lavoro per la durata di mezza ora, mentre le maestranze della Paggi hanno abbandonato ogni attività per un'ora: è proseguita inoltre l'agitazione in quasi tutte le aziende che ancora non hanno concesso acconti compresa l'officina Gradara i cui dipendenti sono in lotta da 15 giorni. Venerdì prossimo, com'è stato annunciato, scopereranno per quattro ore tutti i metallurgici della provincia e contemporaneamente avrà inizio lo sciopero dei cementieri di Senigallia (Italcementi e Saclit)

A NAPOLI è stato deciso per venerdì 11 uno sciopero di quattro ore nei settori dell'industria, dei trasporti e dei servizi pubblici, mentre il settore dell'arte bianca effettuerà 24 ore di sciopero.

In provincia di COSENZA lo sciopero degli edili, effettuato ieri per 24 ore, è riuscito totale, così come lo sciopero di due ore degli edili di AGRIGENTO.

In provincia di FOGGIA, nella miniera della Montecatini di S. Giovanni Rotondo, lo sciopero procede compattissimo da 4 giorni, con la partecipazione anche dei lavoratori iscritti alla CISL. I cartai di Foggia riunitisi in assemblea, hanno proclamato per oggi lo sciopero di un'ora, dalle 9 alle 10, per martedì 8. Numerosi sono i cantieri edili dove stamane i lavoratori sono scesi compatti in sciopero. A Cerignola per 24 ore sono scesi in lotta indistintamente tutti i lavoratori dei cantieri dell'edilizia, con la partecipazione del 100% dei lavoratori, compresi i dirigenti locali della CISL.

83 milioni già sottoscritti per la CGIL

Alla data del 4 giugno, a poco più di un mese dall'inizio della campagna, le organizzazioni della CGIL hanno raccolto per «Un'ora di lavoro alla CGIL» 83 milioni di lire. Come è noto, la raccolta continuerà per tutto il mese di giugno.

Ecco il prospetto, provincia per provincia:

Reggio Emilia	5.680.000	Pesaro	718.500	Spezia	250.000
Milano	5.180.000	Caserta	700.000	Agrigento	242.000
Bari	4.660.000	Varese	670.000	Cuneo	229.100
Genova	4.130.000	Bergamo	630.000	Macerata	221.000
Torino	3.953.045	Cosenza	620.000	Crotone	210.000
Roma	3.780.000	Palermo	580.000	Salerno	210.000
Ancona	3.411.000	Lecce	540.000	Treviso	200.000
Bologna	3.380.000	Vercelli	530.000	Cagliari	150.000
Pavia	3.130.000	Como	510.000	Matera	148.000
Firenze	3.100.000	Messina	500.000	Reggio Calabria	129.150
Mantova	3.075.000	Ravenna	500.000	Asti	113.000
Modena	2.650.000	Savona	500.000	Trapani	111.000
Ferrara	2.520.000	Pescara	465.000	Avezzano	109.000
Siena	2.400.000	Brindisi	460.000	Massa Carrara	102.000
Taranto	2.318.656	Pistoia	460.000	Catania	100.000
Livorno	1.516.000	Perugia	452.000	Nuoro	83.050
Arezzo	1.480.000	Verona	445.300	Campobasso	65.000
Napoli	1.306.830	Gorizia	400.000	Trento	60.000
Biella	1.300.000	Piacenza	389.950	Bolzano	50.325
Venezia	1.250.000	Benevento	380.000	Sassari	35.000
Brescia	1.220.000	Vicenza	380.000		
Foggia	1.110.000	Aosta	370.000	TOTALE	82.506.083
Pisa	1.100.000	Chieti	306.460	Diversi	400.310
Cremona	930.000	Ragusa	300.000		
Alessandria	880.000	Terni	265.717		
Novara	835.000	Forlì	250.000		
Parma	820.000	Rovigo	250.000	TOTALE	82.906.393

Americani ubriachi feriscono due italiani in una via di Tirrenia

Uno dei due aggrediti è stato accoltellato all'addome - I due stranieri, in stato d'ubriachezza, volevano molestare delle giovani donne - L'arresto nel campo di Tombolo

PISA, 7. — Un sanguinoso episodio di violenza è avvenuto ieri sera verso le 21,45 a Tirrenia ad opera di due americani nei pressi della casa del 57enne Amedeo Pardera, cantoniere, in via Pisorno. Il Pardera stava facendo una passeggiata insieme al figlio Mauro di 26 anni ed alcuni amici, quando due americani, in stato di ubriachezza, si avvicinavano e chiedevano una sigaretta. I Pardera rispondevano di non averne. Ma la richiesta dei due ubriachi non era che una scusa per potersi avvicinare e poter molestare così la fidanzata di Mauro Pardera, Giuliana Benvenuti di 22 anni e sua sorella Mirella di 16 anni le quali erano uscite insieme ai Pardera per prendere un po' di fresco. Di fronte ai modi inurbani dei due americani, gli italiani li invitavano ad allontarsi, ma uno di essi estraeva fulmineamente un grosso coltello e colpiva all'addome Amedeo Pardera. L'altro americano prendeva una grossa bozza in calcestruzzo, e l'avventava contro la schiena di Mauro Pardera. Poi i due americani fuggivano.

I Pardera venivano subito trasportati un un'auto all'ospedale di Pisa. Ad Amedeo veniva riscontrata una larga ferita da taglio all'addome con fuoruscita degli intestini; a Mauro Pardera una contusione alla regione scapolare sinistra con sospetta frattura.

Nonostante gli intralci opposti dagli ufficiali americani del Centro sbarchi, il dottor Martone, comandante il Commissariato di P.S. di Tirrenia si è recato a Tombolo al campo «Derby», riuscendo ad individuare ed arrestare i due responsabili: Arthur New, di 23 anni, e Tapp Werla, di 22 anni, ambedue dipendenti dalle forze armate americane in Italia.